

Questo articolo, ripreso ora da [A l''encontre](#) , era stato pubblicato già il 20 giugno 2015

da
Amnesty International,

ma
conserva

tutta

la

sua

attualità

.

È
d'altra

parte

in

sintonia

con

quello

pubblicato

ieri

,

sullo

stesso

tema

e con la

stessa

ottica

non

eurocentrica

,

[La](#)

[crisi](#)

[dei](#)

[profughi](#)

[e](#)

[l''imperialismo](#)

[europeo](#)

[](#)

.

Aggiungerei soltanto due precisazioni: la prima, che ho formulato da tempo, è che ***il proble
ma*** ***deg***

li
cafisti
sparirebbe
in
pochi
giorni
se
si
consentisse
a chi
fugge
dal
proprio
paese
l'uso
di
normali
traghetti
, al
prezzo
normale
di
poche
decine
di
euro.
Arriverebbero
in forma
regolata
,
sarebbe
più
semplice
(e
apparirebbe
accettabile
)
installare
nei
porti
di
imbarco
degli
uffici
per
registrare

S

chi
parte
ed
individuare
eventuali
“infiltrati”
da
rifiutare

.

Invece il problema degli scafisti è uno dei modi per far accettare una nuova assurda spedi-
one mili
tare

.

Tanto
è
vero
che
l'Italia
, per
“prenotare”
un
ruolo
dirigente
a un
proprio
ammiraglio
, ha
mobilitato
la
costosissima
e
ingombrante
portaerei
Cavour
,
che
non
può
servire
minimamente
a
salvare
dagli

scafisti
gli
occupanti
di
gommoni
e
pescherecci
sfasciati
, e
che
sarebbe
“utile”
invece
per
azioni
aeree
su
vasti
territori
, con
effetti
ancor
più
nocivi
.
Follia
criminale
.

La seconda osservazione non è originale (ne parlano ormai un po' tutti i giornali), ma è bene ribadirla: la selezione dei migranti non in base al bisogno effettivo, ma ai paesi di provenienza, serve anche per selezionare quelli con una migliore preparazione scolastica, tecnica e linguistica, per utilizzarli rapidamente come manodopera produttiva. Gli altri si arrangino... (a.m.8 /9/15)

Rifugiat/e/i. Il vero problema: i governi non gli scafisti.

di Anna Shea

Nel mese di aprile 2015, un soldato greco è comparso sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo per avere salvato la vita a molti rifugiati al largo di un'isola greca. Soprannominato «l'eroe greco della spiaggia», Antonis Deligiorgis era stato più modesto: «*Veramente non ci ho pensato neanche un secondo, ho fatto quello che dovevo fare*».

Non è l'unico. Nelle isole greche di Leros e Lesvos, reti locali di residenti lavorano ventiquattro ore su ventiquattro per fornire cibo, abiti asciutti e riparo ai rifugiati nuovi arrivati.

L'umile compassione che dimostrano Antonis e gli isolani contrasta fortemente con la posizione della maggior parte dei governi, i cui principale obiettivo sembra essere di tenere rifugiati e migranti lontano dalle loro frontiere.

Di fronte alla peggiore crisi di rifugiati da decenni, i paesi ricchi chiudono le loro porte ai 19,5 milioni di rifugiati del mondo, spingendoli nelle grinfie di bande criminali che approfittano della

loro disperazione. La causa del problema non sono gli scafisti, sono i governi che agiscono senza la elementare decenza umana che dimostrano tante persone come Antonis Deligiorgis.

Il 15 giugno 2015, Amnesty International ha dichiarato che la situazione dei rifugiati nel mondo non era stata così tragica dalla fine della Seconda Guerra mondiale, 70 anni fa. La crisi

in Siria

è

la

più

grande catastrofe umanitaria del nostro tempo: quattro milioni

di

rifugiati lottano per sopravvivere

nei

paesi vicini, e 7,6 milioni

di

persone sono sfollate all'interno del

paese

. Altrettanto devastanti sono conflitti meno mediatizzati: tre milioni

di

rifugiati fuggono

gli

abusi ai diritti umani commessi nel Sud Sudan, in Nigeria, nel Burundi e in altre regioni dell'Africa sub sahariana.

Queste persone fanno quello che farebbe ognuno di noi se fosse preso nella trappola di una situazione insostenibile: fuggono. E per riuscirci sono pronti a tutto. A volte hanno solo

più

una

cosa

da

perdere: la vita.

È shockante vedere che i paesi più ricchi del globo danno solo un aiuto estremamente limitato a quanti cercano di fuggire dai paesi dove i loro diritti e la loro vita sono in pericolo. La comunità internazionale offre denaro, ma non in misura sufficiente per gestire questa crisi di un'ampiezza senza precedente. Ancora più importante, i paesi ricchi si mostrano avari quando si tratta di proporre ai rifugiati un nuovo inizio, nel quadro di un programma di reinsediamento. c

Quindi, i paesi che si assumono la responsabilità di questa enorme crisi sono in generale i meno in grado di farlo: l'86% dei rifugiati del mondo vive in paesi detti in via di sviluppo. La Turchia, il Pakistan e il Libano accolgono più di un milione di rifugiati ciascuno. Il numero totale dei posti di reinsediamento destinati ai rifugiati venuti dalla Siria rappresenta poco

più
del 2% del numero
di
rifugiati
che
vivono
nei
vicini paesi
di
accoglienza. Nel 2013, meno
di
15.000 rifugiati originari
di
tutto
il
continente africano sono stati reinsediati.

I programmi di reinsediamento dei paesi ricchi si dimostrano totalmente inadeguati.
L'assenza di mezzi sicuri e legali per trovare
rifugio uccide letteralmente le persone.

Ogni anno, migliaia di persone muoiono nel tentativo di cercare asilo. Muoiono di fame e di
violenza,
di
annegamento,
di
disidratazione e
di
malattia.

Nell'aprile 2015, più di un migliaio sono morti in soli 10 giorni tentando di raggiungere
l'Europa. A maggio 2015, migliaia
di
persone sono rimaste bloccate in mare
su
barche per settimane al largo della costa della Thailandia, della Malesia e dell'Indonesia,
mentre questi paesi li respingevano in mare aperto o discutevano delle misure
da
prendere.

L'indignazione generale suscitata da questa terribile situazione ha costretto i governi ad agire, contro voglia.

La Malesia e l'Indonesia hanno infine annunciato che avrebbero permesso di sbarcare a 7000 persone
che
si
trovavano ancora in mare, ma questa protezione temporanea sarà valevole solo se la comunità internazionale partecipa agli sforzi
di
rimpatrio o
di
reinsediamento. c

Il dispiegamento di navi supplementari nel Mediterraneo da parte dei governi europei dà qualche risultato, poiché
il
numero
di
morti
è
nettamente diminuito
da
sei settimane. Ma per ridurre
il
numero
di
persone
che
rischiano la loro vita in mare nelle mani
degli
scafisti
, bisogna
che
gli
Stati dell'Unione Europea accettino
di
reinsediare un numero significativo
di
rifugiati e apprestino itinerari

più
sicuri a destinazione dell'Europa.

Rispetto alle lacune evidenti della risposta della comunità internazionale a questi tipi di tragedie, molti governi sembrano voler stornare l'attenzione dalle proprie manchevolezze facendo della

crisi
mondiale
dei
rifugiati
una
questione
di
tratta o
di
traffico
di
esseri umani. Hanno ragione ma non nel senso
che
intendono loro. Secondo i governi,
il
problema
sarebbero i trafficanti e
gli
scafisti
. In realtà,
il
traffico e la tratta
di
esseri umani sono la conseguenza, la causa principale
è
l'azione inadeguata
dei
governi.

Quando le persone sono disperate, niente può impedire loro di partire. I governi si assumono una
responsabilità morale nell'impedire loro
di
utilizzare mezzi sicuri e legali, in tal modo costringendoli a fare ricorso ai servizi
di
scafisti

o esponendoli allo sfruttamento
da
parte
dei
trafficienti.

Le azioni dei governi contrastano fortemente con il comportamento dei cittadini ordinari e delle comunità, che molto spesso trattano i nuovi arrivati con la dignità che tanto palesemente manca alle politiche ufficiali di molti governi. La migrazione è sempre stata parte della condizione umana. Impedire alle popolazioni di circolare, e punirle quando lo fanno, è vergognoso e votato al fallimento.

I governi devono porre fine alla loro congiura dell'indifferenza e affrontare la crisi mondiale dei rifugiati, cominciando a impegnarsi fermamente prima di tutto a salvare delle vite. Le richieste urgenti di finanziamento e reinsediamento sono ragionevoli e realizzabili. I rifugiati non hanno bisogno di eroismo, ma semplicemente di essere trattati con elementare decenza umana.

Anna Shea. Ricercatrice sul tema del diritto de/i/lle rifugiat/i/e e de/i/lle migranti. La

traduzione

è di Gigi Viglino.